

# Il deserto prossimo venturo

Verso la metà di ottobre 2003, le autorità italiane avevano intercettato una nave carica di clandestini provenienti dall'Africa e diretti verso le coste d'Italia. Rimasti senza carburante, privi di cibo e di acqua potabile, quei poveracci erano andati alla deriva per oltre due settimane; e molti non ce l'avevano fatta. In un primo momento, i morti furono gettati a mare. Poi i sopravvissuti si erano fatti così deboli da non avere la forza di sollevare i corpi dei compagni più sventurati oltre la spalletta.

I clandestini provenivano verosimilmente dalla Somalia. Non si sa se si trattasse di rifugiati politici o profughi fuggiti da una situazione economica o ambientale insostenibile. Paesi disastrati come la Somalia, in cui sovrappopolazione, eccessivo sfruttamento dei pascoli e il processo di desertificazione che sta distruggendo l'economia basata sulla pastorizia determinano una situazione ambientale ai limiti della catastrofe, producono tutte e tre le categorie.

Se è vero che la società moderna ha ormai maturato un'esperienza non indifferente in fatto di migrazioni determinate da motivi di natura politica ed economica, è altrettanto vero che essa si trova ora a dover affrontare un flusso sempre più imponente di rifugiati costretti a lasciare le proprie terre spinti da gravi situazioni ambientali. Antesignani sono stati gli Stati Uniti nel 1935, quando quasi tre milioni di abitanti delle semidesertiche Grandi Pianure, nel sud del paese, abbandonarono le zone di origine per poi diretti alla volta della California dopo che una tempesta di polvere più violenta delle solite aveva ridotto in sabbia i campi della Dust Bowl (il profondo Sud contadino del Texas). Ora, non passa giorno senza che sulle rive italiane, spagnole, francesi si rinvengano corpi di infelici che hanno concluso anzitempo il loro disperato viaggio della speranza iniziato sulle coste del continente africano. Nel contempo, nel nostro continente, centinaia di messicani rischiano quotidianamente la vita nel tentativo di varcare il confine con gli Stati Uniti, lasciato alle spalle un pezzo di ter-

ra troppo piccolo o troppo sfruttato per assicurare la sopravvivenza. Un altro flusso di profughi giunge da Haiti, letteralmente spoliata della sua vegetazione, con la conseguenza di un costante dilavamento delle terre.

I profughi americani del Dust Bowl sono stati, sì, i precursori della migrazione per cause ambientali, ma il loro numero appare irrisorio di fronte alle masse che vedremo migrare un domani se non ci decideremo a cambiare le cose.

Tra i migranti dei nostri giorni c'è chi è costretto ad abbandonare la propria terra perché vi si sono esaurite le risorse idriche. Fin qui si è trattato di piccole comunità, di villaggi; ma un giorno potremmo assistere al trasferimento in massa di intere città, come ad esempio Sana, capitale dello Yemen, o Quetta, capoluogo della provincia pakistana del Belucistan.

Nelle previsioni della Banca Mondiale, a Sana, la cui falda freatica si abbassa di sei metri all'anno, le riserve d'acqua si esauriranno entro il 2010. Quetta, progettata ori-

*Il fenomeno crescente dei flussi migratori altro non è che un'ennesima dimostrazione di come la nostra civiltà abbia perso sintonia con i ritmi naturali con cui la terra può nutrirci*

LESTER R. BROWN

ginariamente per una popolazione di 50 mila abitanti, ne conta oggi un milione. E dipendono tutti dai 2.000 pozzi artesiani che

pompano acqua da una profonda falda acquifera ritenuta di natura fossile, e comunque destinata ad esaurirsi come quella di Sana.

Quetta può contare su scorte d'acqua per ciò che resta di questo decennio, ma poi il suo futuro è in forse.

Italiani di Piero Sciotto

Da Atene: "Non abbasso i toni!"

sommesso male

Come farà l'economia a ripartire?

busyllis

Maramotti



Gran parte dei quasi tre miliardi di persone che vanno ad aggiungersi ogni anno alla popolazione mondiale abiteranno da qui al 2050 in territori le cui falde freatiche si stanno già abbassando, e in cui la crescita demografica ingrossa la fila di quanti si troveranno in condizioni di penuria idrica. Nel nord-ovest dell'India, innumerevoli villaggi sono stati abbandonati perché l'eccessivo sfruttamento ha esaurito le falde idriche. Sempre per mancanza d'acqua, milioni di abitanti della Cina nord-occidentale e di alcune regioni del Messico potrebbero dover migrare verso altre terre. E ci si mette anche la desertificazione. In Cina, dove il Deserto di Gobi si espande ogni anno di ben 10.400 chilometri quadrati, il flusso migratorio si fa sempre più imponente. C'è una foto nel libro del fotografo cinese Lu Tongjing "Desert Witness", che mostra quello che apparentemente è un tipico villaggio nel cuore della Mongolia. Se non fosse per un particolare: non c'è anima viva. I suoi 4.000 abitanti si sono dovuti trasferire altrove perché non c'era più acqua, la falda

idrica si era esaurita. In Iran si contano ormai a migliaia i villaggi abbandonati per l'avanzare del deserto. Nei pressi di Damavand, cittadina a un'ora di auto da Teheran, ci sono 88 villaggi senza più vita. In Nigeria, ogni anno il processo di desertificazione coinvolge ben 3.500 chilometri quadrati di territorio, rappresentando il più grave problema ambientale del paese.

Un'altra potenziale causa di enormi migrazioni è individuabile nell'innalzamento dei mari. In uno studio realizzato all'inizio del 2001, l'Intergovernmental Panel on Climate Change faceva presente che nel corso di questo secolo il livello dei mari potrebbe innalzarsi di quasi un metro. Da ricerche successive, emerge che i ghiacciai si stanno sciogliendo ad un ritmo ben superiore a quello previsto, e che quindi il livello dei mari potrebbe salire assai di più.

Anche un solo metro comporterebbe l'inondazione di metà delle terre del Bangladesh coltivate a riso, e lo spostamento forzato di 40 milioni di persone. Per il medesimo motivo anche altri paesi asiatici con zone alluvionali coltivate a riso, come Cina, India, Indonesia, Pakistan, Filippine, Corea del Sud, Thailandia e Vietnam, potrebbero trovarsi a dover far fronte alla migrazione di centinaia di milioni di persone.

Il fenomeno crescente dei flussi migratori altro non è che un'ennesima dimostrazione di come la nostra civiltà abbia perso sintonia con i ritmi naturali con cui la terra può fornirci sostentamento. Ci dice, peraltro, che non possiamo più prescindere da una pianificazione familiare di portata mondiale e dall'istituzione di condizioni sociali che accelerino il passaggio a famiglie ridotte; che va imposta una campagna globale mirata ad aumentare la produttività idrica; e che va posta in atto una strategia in campo energetico che comporti la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e la stabilizzazione del clima sul nostro pianeta.

L'autore è presidente dell'Earth Policy Institute  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

## L'ambiente al di sopra delle parti

PAOLO HUTTER



È l'ambiente a essere al di sopra delle parti o sono le parti a essere al di sotto dell'ambiente?

La domanda non è solo polemica, è una riflessione aperta. Non solo il "teatrino" degli insulti televisivi tra i Poli ma anche la lettura degli interventi del dibattito del centro-sinistra sull'Unità su tutto o quasi si incentrano - giustizia, conflitto d'interessi, lavoro, pensioni, pace, e, ultimamente, soprattutto truppe in Iraq - tranne che sull'ambiente. L'«ecocittadino» cambierebbe partito per - cioè contro - una grande opera inutile che ferisce un territorio per secoli, e non per un voto parlamentare reversibile su duemila carabinieri in

Iraq. Non so se siamo in molti o in pochi a pensarla così.

Purtroppo anche le segnalazioni (non molte) sul ruolo dei Verdi prescindono per lo più dai temi ambientali, tranne in quei rari momenti in cui li si accusa(va) di aver bloccato il potenziamento energetico o il dragaggio dei fiumi.

Proviamo a mettere a confronto alcune possibili interpretazioni di questa così frequente rimozione.

1) La questione ambientale generale - cioè l'effetto serra e l'indice di sostenibilità complessiva - non è facilmente comunicabile, è troppo grande e troppo scientifica per polarizzare in modo evidente e concreto l'opinione pubblica. Singole questioni ambientali invece sì, possono avere questo potere. Ma in genere hanno peso politico-elettorale se si fondano su paure ( motivate o immotivate) e in tal caso, a livello locale, sono condivise da tutti, vedi Scanzano Jonico e quindi diventa quasi impossibile distinguere l'ambientalista dall'opportunist.

2) Le questioni ambientali sono contemporaneamente universali, trasversali e controverse. Difficilmente quindi discriminano i due "poli" politici. Chi si pronuncerebbe contro la raccolta differenziata dei rifiuti? (Salvo sabotarla, ma vallo a dimostrare.) E, invece, non ci sono sia "destri" che "sinistri" tra i favorevoli e i contrari agli Ogm, al nucleare, all'elettrosmog? Non ci sono sia "destri" che "sinistri" tra gli amministratori locali più timidi nel contrastare

le marmite o più propensi a nuove cementificazioni? Ci sono poi ipotesi ancora più legate al momento contingente.

3) La stagnazione economica ci spinge forse a tornare a guardare alle nostre tasche e ai nostri conti correnti, insomma ai soldi, più che all'aria, all'acqua, al contesto urbano o naturale in cui viviamo.

4) La scarsa fortuna elettorale dei Verdi in Italia viene probabilmente interpretata come il segno che l'ambientalismo non rende a livello elettorale. E l'esigenza di fare il pieno dei voti contro la deriva berlusconiana induce forse a mettere in secondo piano un tema strategico ma che può anche far perdere qual-

che consenso. Ho citato queste quattro possibili spiegazioni della rimozione dell'ambiente dal dibattito politico per tenerne conto, per non fare un appello solo moralistico all'importanza del tema, non per accettarle. Su un piano più strettamente politico, i Verdi giustificano la scelta di restare autonomi anche in Italia perché sono un partito europeo fondato proprio oggi a Roma e perché solo in questo modo, anche se come piccola forza, stimolano l'intero sistema politico. (Sarà interessante vedere quali e quanti candidati ambientalisti schiereranno il "listone" e gli altri "cespugli" per competere coi Verdi).

Parlando in termini di coalizio-

ne contro la destra; anche se è vero che vari temi ecologici sono trasversali, il governo Berlusconi ha fatto alcune scelte nette - dal condono all'indebolimento delle valutazioni di impatto, dalla mitologia delle grandi opere all'elettrosmog - alle quali il centrosinistra si è opposto compatto. Questo conflitto andrebbe, almeno, valorizzato dai soggetti politici del centro sinistra. Viceversa, se il principale interesse collettivo a medio termine, ovvero l'ambiente, non viene considerato interessante dalla politica, troverà altre strade per esprimersi. A perderci saranno sia l'ambiente che la politica, ma forse soprattutto questa.



**cara unità...**

### Tre domande all'Istat e tre risposte ai lettori

Patrizia Cacioli, Ufficio Comunicazione Istat

Caro direttore, nell'articolo «Tre domande sui dati dell'Istat» pubblicato sul vostro giornale il 4 febbraio scorso, Nicola Cacace, dopo aver sottolineato il disorientamento degli italiani di fronte ai troppi indici dei prezzi al consumo, prova egli stesso a calcolare un altro indice dei prezzi, basato questa volta sulla nostra indagine sui consumi delle famiglie. Nel far questo, rivolge all'Istat tre quesiti ai quali volentieri rispondiamo.

1) Perché l'Istat, nel calcolo dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), utilizza pesi delle singole voci diversi da quelli che si ricavano dalla sua indagine sui consumi delle famiglie? L'indagine sui consumi è certamente la fonte utilizzata a monte del processo di costruzione della struttura di ponderazione del paniere; a valle i dati che realmente entrano nel calcolo dei pesi sono le stime dei consumi effettuate dalla contabilità nazionale. I motivi di questa scelta sono dettati in primo luogo da sostanziali differenze

dell'indagine sui consumi rispetto al campo di osservazione degli indici dei prezzi al consumo. La prima considera infatti nel campione le sole famiglie residenti, escludendo i consumi dei turisti stranieri in Italia ed includendo i consumi dei turisti italiani all'estero; nel secondo caso si fa esclusivamente riferimento ai consumi domestici. Inoltre, un più ampio spettro di fonti, interne (indagini sui consumi delle famiglie, commercio estero e produzione industriale) ed esterne all'Istat (dati AC Nielsen, Banca d'Italia) permette di attribuire in modo più puntuale i pesi anche ai livelli più dettagliati della classificazione del paniere (voci di prodotto e posizioni rappresentative).

2) Perché l'Istat, nell'usare pesi diversi da quelli che egli stesso calcola per l'indagine sui consumi diminuisce il peso delle voci a prezzi crescenti (alimentari e casa) mentre aumenta il peso delle voci a prezzo stabile o calante (comunicazioni)? In realtà è avvenuto esattamente il contrario. Se infatti confrontiamo il sistema dei pesi del paniere 2003 con quello del paniere 2004 ci si rende conto che cresce il peso del capitolo di spesa «Prodotti alimentari e bevande analcoliche» (dal 15,9359 al 16,0869%) mentre il peso del capitolo «Comunicazioni» (dal 3,1957 al 3,0756%).

3) Perché l'Istat, in particolare per la voce «Abitazione, elettricità, gas e acqua» sceglie un peso di 9,2 che è esattamente un terzo del peso che si ricava dalla stessa indagine sui consumi,

che è di 28,0? Il motivo è molto semplice. Nell'indagine sui consumi, per le famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, viene inserito tra le spese per l'abitazione un «fittizio figurativo» che permette di confrontare i comportamenti di spesa di queste famiglie con quelli delle famiglie che vivono in abitazioni in affitto. Nella rivelazione dei prezzi al consumo, invece, si fa riferimento alle spese per consumi che derivano da transazioni monetarie, escludendo quelle a titolo gratuito, gli autoconsumi e i fitti figurativi. In altre parole, gli affitti pesano sul paniere relativamente poco (il 3,1%) poiché soltanto il 18,7% delle famiglie italiane vive in un'abitazione in affitto. L'indice generale dei prezzi al consumo, che considera l'Italia come un'unica famiglia, viene ovviamente condizionato da questo fenomeno: in pratica, una spesa sostenuta da meno del 20% della famiglia-Italia viene ripartita sull'intera popolazione. Possiamo aggiungere che l'acquisto di un'abitazione rappresenta un investimento e non un consumo e, quindi, il mutuo della casa non è conteggiato nel calcolo dell'indice dei prezzi.

### Il messaggio di Pasolini

Pietro Folena

Caro direttore, Santoro, stizzito dalla mia riflessione preoccupata che si rivolgeva non a lui ma a Fassino, D'Alma e Prodi, con un po' di arroganza intende spiegarmi il contenuto e il

significato del messaggio di Pasolini (come a dire: a questo qui gli spiego io chi era Pasolini). Purtroppo per lui - ma certo non poteva saperlo - cade male. Nel 1985 la Fgci che allora dirigeva, organizzò una grande festa nazionale dedicata proprio a Pasolini, nella quale giovani, intellettuali, dirigenti politici riscoprirono questo grande intellettuale scomodo, anche allora oggetto di un ostracismo culturale da parte di pezzi importanti (e maggioritari) della sinistra. Quell'evento ebbe grande eco e rilievo.

In un contesto come quello del Palalottomatica - penso allo splendido intervento di Scalfaro - avrei trovato molto più efficace leggere il Pasolini della critica all'autoritarismo del video. Ad esempio quello straordinario Pasolini che scrive: «nel momento in cui qualcuno ci ascolta dal video, ha verso di noi un rapporto da inferiore a superiore, che è un rapporto spaventosamente antidemocratico». Sono parole che rimettono in discussione, anche a sinistra, un certo modo di fare politica e di fare informazione. Non dubito che Santoro le condivida.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)